

**Abstract:** *Through an accurate selection of ethnographic materials, the contribution seeks to retrace the long and winding path undertaken in 1901 by mons. Conforti that led to the creation of the Museum of Chinese Art and Ethnography of the Xaverian missionaries in Parma. Presenting the most significant pieces of the Chinese Ethnographic collection, the article offers a witness of the customs and traditions of the time as well as documentary evidence of cultural exchanges between China and the territory of Parma.*


Il contributo esplora, attraverso l'analisi della collezione etnografica cinese del Museo, l'ambizioso progetto di monsignor Conforti (1865-1931): far conoscere la Cina alla città di Parma, e con essa l'opera dei missionari saveriani nel territorio cinese. L'accento è su quella che è stata definita la 'Cina quotidiana'<sup>1</sup> dell'epoca, così come l'hanno conosciuta e comunicata al mondo esterno i saveriani. La narrazione dei pezzi 'popolari' è probabilmente l'apporto più interessante e peculiare della collezione del Museo nell'ambito della conoscenza, non solo dell'arte, ma, in generale, della cultura e della tradizione cinese in Italia. L'opera di catalogazione dei pezzi etnologici elaborata da padre Iurman (1946-), responsabile del Museo dal 2002 al 2015, e i racconti dei saveriani durante il loro periodo di permanenza in Cina,<sup>2</sup> costituiscono le principali fonti utilizzate. Le informazioni sui pezzi che compongono la raccolta si devono infatti allo studio e alle ricerche condotte dai missionari che, sebbene non fossero esperti di arte cinese, erano mossi dal desiderio di divenire testimoni di quell'incontro. L'assenza, ad oggi, di un'analisi scientifica della collezione rende la raccolta un interessante oggetto di studio in cui si inseriscono le prospettive e i progetti futuri del Museo. Nell'osservazione del genio dei popoli, e quindi nella funzione didattica dell'arte, viene individuato il proseguo naturale del progetto iniziato da Conforti nel 1901.

*Il progetto visionario di monsignor Conforti*

Agli inizi del '900, fallita l'iniziativa di una lotteria nazionale a beneficio dell'Istituto per le Missioni Estere, Guido Maria Conforti, allora superiore dell'Istituto e poi vescovo di Parma, organizzò una fiera di beneficenza per provvedere alla costruzione di un nuovo locale.<sup>3</sup> All'appello corrispose un afflusso di beni da ogni dove, tra cui due casse di oggetti di provenienza cinese inviati dal senatore Fedele Lampertico (1833-1906) in seguito alla loro esposizione a Torino (1898). Intuendone il valore e non avendo ottenuto i permessi per la lotteria, Conforti decise di destinare gran parte di questi ad un altro ambizioso progetto: quello museale. Ebbe così inizio una lunga storia fatta di passione per le arti e i manufatti dei popoli del mondo, una dedizione che i missionari saveriani custodiscono tutt'oggi con grande impegno, rendendo il Museo un contenitore documentario di grande importanza e contemporaneità.

Un primo cenno alla sua creazione, nonché alla volontà di aprirsi alla conoscenza delle culture e dei popoli, si trova già nel 1898 all'interno del primo regolamento per gli allievi del Seminario Emiliano di S. Francesco Saverio. Ai futuri missionari, infatti, Conforti raccomandava di inviare alla Casa Madre di Parma elementi culturali, d'etnologia e d'arte relativi al loro luogo di missione, ponendo così le basi del suo "Audace Progetto".<sup>4</sup> I numerosi oggetti destinati al futuro Museo, seppur non riuniti in un unico ambiente a causa di mancanza di locali nell'edificio dove aveva sede l'Istituto, costituivano già un tutt'uno e vennero designati come "Raccolta cinese".<sup>5</sup>

Il primo pezzo, da cui prese l'avvio la collezione, fu un vaso con anse metalliche, di porcellana bianca e blu (*qinghuaci* 青花瓷) di epoca Zhengde 正德 (1506-1521). Quel corpo di porcellana finissima decorato sulle pareti con piante, foglie e fiori di loto stilizzati inaugurò il contenitore artistico che



conosciamo oggi, facendosi inconsapevolmente portatore del suo senso più profondo: la celebrazione dell'incontro tra culture (fig.1). Il regno Zhengde segnò infatti la fine del classico bianco-blu, l'inizio delle contaminazioni con il mondo arabo, e l'apertura del commercio diretto di porcellana cinese con l'Europa. Nel corso delle diverse ere di regno della dinastia Ming 明 (1368-1644), unanimemente riconosciuta come l'età d'oro del *qinghua*, è possibile osservare sensibili variazioni riguardanti l'aspetto della pasta e della coperta, così come dello stile decorativo e della tonalità del pigmento blu che va dallo slavato e grigiastro al blu violaceo intenso. Il vaso che folgorò Conforti presenta proprio questa peculiarità: un colore piuttosto grigiastro del blu sotto vetrina che è tipico del periodo Zhengde.

Dopo la donazione del senatore Lampertico, il primo a portare a Parma materiale utile alla creazione di una collezione etnografica cinese fu Odoardo Manini (1878-1929), primo allievo di Conforti partito assieme a Caio Rastelli (1872-1901) alla volta della Cina e rientrato in Italia nel 1902 in seguito alla morte del suo compagno. Grazie alla sua professione di medico, Manini era solito ricevere dai suoi pazienti doni di ogni genere che resero possibile l'allestimento di una piccola esposizione permanente, dando così origine al Museo Etnografico Cinese. Nel 1911, con il rientro in Italia di padre Bonardi (1877-1957), il Museo si arricchì di nuovo materiale e di nuovi spazi: un arco univa due sale colme di oggetti etnologici raccolti dai saveriani (fig.2).

### *Il Museo Etnografico Cinese*

Tutto il materiale etnografico che oggi abita il Museo vi è entrato nei primi cinquant'anni del Novecento e proviene principalmente dallo Henan 河南, in particolare dall'area compresa tra le città di Zhengzhou 鄭州 e Luoyang 洛陽, dove si concentrava l'attività dei missionari.<sup>6</sup> Gli oggetti custo-

diti raccontano la storia di quel periodo: dal 1899, ovvero dalla prima partenza dei missionari per la Cina, al 1954, anno in cui i saveriani vennero espulsi dal Paese.

La raccolta intendeva documentare vita e costumi del popolo cinese, offrendo così una vivida immagine di questa grande civiltà, come si presentava agli inizi del XX secolo. Si tratta perlopiù di oggetti ricevuti in dono dai saveriani: da quelli legati alla vita contadina, quali abbigliamento e strumenti agricoli, a quelli relativi alla sfera educativa come pennelli, inchiostri e libretti per fare esercizio di scrittura.

I pezzi che fanno riferimento all'ambiente religioso della collezione esprimono al meglio l'autenticità dell'incontro tra missionari e popolo cinese con le relative difficoltà di comprensione reciproca.

Lo zelo religioso dei missionari che aveva causato la distruzione di articoli votivi si accompagnava, tuttavia, ad un autentico interesse per la cultura cinese, anche religiosa. Ne sono testimonianza la vasta letteratura prodotta dai saveriani in quest'ambito e i numerosi oggetti di uso religioso custoditi all'interno della raccolta. La questione della religiosità fu infatti tra i primi interrogativi che padre Bonardi si pose al suo arrivo in Cina nel 1904. Cercando di "esaminare l'anima dei cinesi",<sup>7</sup> giunse alla conclusione che ben pochi erano gli atti della loro vita che non avessero a che fare con la religione.

L'utilizzo di strumenti come la cosiddetta bussola geomantica (*luopan* 羅盤) venivano considerati dai missionari una presenza pervasiva di una "devozione superstiziosa",<sup>8</sup> tanto nella vita pubblica come in quella privata. La collezione di amuleti custoditi in Museo ne è un esempio: circa duecento *busbenfu* 护身护 in bronzo di varie epoche utilizzati per tenere lontani spiriti maligni e come auspicio di felicità, successo, carriera e ricchezza (fig. 3). Venivano evocati personaggi storici, piante, animali e costellazioni facendo ricorso a rimandi e reminiscenze letterarie, a figure sintattiche, parole

omofone e simboli.<sup>9</sup>

La peculiarità della raccolta, e ciò che la rende un *unicum*, risiede proprio nella sua sorgente d'ispirazione: la volontà di far conoscere ciò che si era visto con i propri occhi, come si legge dalle parole di padre Guareschi (1881-1950): “manderò questi idoli, affinché anche i nostri lettori del periodico e tutti coloro che ci fanno del bene, li possano vedere e toccare con mano”.<sup>10</sup> Tali oggetti, seppur lontani dal sentire dei missionari, permettevano “di gettare uno sguardo sulle insicurezze, idiosincrasie, attese, credenze e ricerca di senso, presenti nel cuore dei cinesi come in quello delle persone di tutte le latitudini”.<sup>11</sup>

La raccolta di amuleti nacque in seguito al desiderio di Conforti di dare vita ad un'ampia collezione di monete.<sup>12</sup> Fu così che ne vennero raccolti circa 8.000 pezzi, compresi di doppioni e scarti: una delle più vaste collezioni numismatiche esistenti in Italia.<sup>13</sup> Circa mille di queste vennero raccolte tra il 1904 e il 1911 da padre Bonardi e furono inventariate e sistemate in una collezione cucita su 16 telaietti rivestiti con panno rosso, a cui si deve il nome di Collezione Bonardi Rossa. Ne seguì poi una seconda composta da altre mille monete, la Collezione Bonardi Azzurra. Oltre 4.000 vennero raccolte da diversi padri negli anni successivi senza mai essere propriamente catalogate, mentre più di 1.160 pezzi furono donati al Museo nel 1938 da due padri del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME).<sup>14</sup>

Come già sottolineato, la diversa concezione dell'ambiente religioso è da considerare tra i maggiori sforzi di comprensione e conoscenza reciproca che caratterizzarono l'incontro tra i missionari e il popolo cinese.


Ai saveriani era infatti richiesto un atteggiamento di adattamento agli usi e costumi locali che iniziava con la deposizione della propria veste talare per poter indossare abiti cinesi. In Museo si trovano alcuni capi di abbigliamento utilizzati, quali una veste

estiva, un giubbotto ed un paio di scarpe che, assieme ad altri pezzi portati in Italia nel 1911 da monsignor Calza (1879-1944), mostrano le sfide dell'adattamento liturgico in terra cinese.<sup>15</sup>

Tra i primi oggetti portati da Manini al suo rientro in Italia, interessanti sono quelli destinati alla celebrazione nuziale. Il collare in ottone, seta e perle racconta la preparazione della sposa nel giorno del matrimonio (fig.4). Ricco di ornamenti allusivi al matrimonio quali il drago (simbolo di fertilità maschile), la pietra sonora (benedizione e fortuna) e la pesca (longevità), l'accessorio rendeva la sposa “l'imperatrice di un giorno”.<sup>16</sup> La placca con perla ovale di vetro è circondata da pipistrelli in rilievo, simbolo di fortuna, e da un lucchetto a forma di fiore che simboleggia il legame nuziale. Tra gli altri ornamenti dedicati alla sposa, si veda l'elegante coprispalle in raso di seta ricamata (fig. 5). Lo scialle è costituito da una fascia girocollo di colore viola e decorazioni ricamate in filo oro, e presenta sagome polilobate ricamate a fiori; una di queste reca il carattere della doppia felicità *shuangxi* 双喜, mentre nelle altre volteggiano farfalle ad ali spiegate, anch'esse simbolo di felicità coniugale. La fascia esterna è composta da otto grandi corolle di fiori di loto, emblema di purezza, unite con cordoncini e perline bianche. I ventiquattro nastri terminano con i tipici nodi cinesi che rendono il coprispalle particolarmente adatto a completare un abito rosso, colore di buon auspicio per i matrimoni, anche detti ‘affari rossi’.<sup>17</sup>

Le narrazioni dei missionari riportano che durante la celebrazione non mancavano festeggiamenti a suon di petardi e fuochi d'artificio: “La sposa vestita di seta e ricami, coi colori più smaglianti seduta come una regina sulla portantina, viene portata allo sparo dei petardi e mortaretti, e al suon di musica alla casa dello sposo”.<sup>18</sup> Secondo la tradizione, infatti, il rumore dello scoppio avrebbe allontanato gli spiriti maligni.

Nel Museo è conservato proprio uno



spara petardi utilizzato in una gioiosa occasione come questa: un manicotto cilindrico di ferro che veniva immanicato su un'asta e su cui vi erano saldate quattro canne cave dove venivano inseriti i petardi o i fuochi d'artificio (fig.6).<sup>19</sup>

Strumenti come questo venivano utilizzati anche durante i funerali, i cosiddetti 'affari bianchi' celebrati alla pari dei matrimoni.<sup>20</sup> Testimonianze degli oggetti utilizzati nel corso del rito funebre sono oggi conservati in Museo, come candelieri da altare e tavole funerarie; tra gli altri, un incensiere in bronzo portato ancora una volta da Manini nel 1901.

Che si trattasse di matrimoni o funerali, la musica che risuonava nelle campagne dello Henan durante le celebrazioni destò l'interesse dei missionari. Numerosi gli strumenti musicali che infatti compongono la collezione: da quelli aerofoni al *saxxian* 三弦 e al *guqin* 古琴.

#### *Da Museo Etnografico Cinese a Museo d'Arte Cinese*

Nell'estate del 1937 per bisogno di locali, il Museo fu portato da padre Toscano (1911-2003) in una grande stanza detta del Redentore. Fu a quel punto che prese forma l'idea di trasformare il Museo Etnografico in Museo d'Arte Cinese. Tutti gli oggetti di importanza storico-artistica vennero così raccolti in un'ampia sala, appunto il Museo d'Arte Cinese, mentre il materiale etnografico relativo alla Cina fu posto in un'area a parte che prese il nome di Museo Etnografico, in quanto abitato da oggetti di natura etnologica proveniente dall'Asia, dall'Africa e dall'America Latina. Fu padre Toscano a decidere per tale sistemazione: da un lato i pezzi con dignità d'arte, dall'altro quelli etnologici, considerati 'minori'.

A padre Iurman si deve il merito di aver riconosciuto il valore delle opere di coloro che Manzoni definirebbe le "genti meccaniche e di piccolo affare". Il risulta-

to è una finestra sulla Cina che non guarda alle sofisticazioni della corte imperiale, ma bensì al vivo, industriale e geniale popolo cinese. Di fronte a tali utensili, ornamenti e soluzioni intelligenti adottati per risolvere i problemi della vita e dell'ambiente, si rimane colpiti dalla vitalità e dal dinamismo di questa civiltà.

Il Museo, vetrina del genio dei popoli concepito dall'intuizione altrettanto geniale del Conforti di farsi "pioniere della Cina"<sup>21</sup> e di dedicarsi alla *curiositas*, si fa così interprete di un progetto visionario e di un concetto di missione che è innanzitutto un fatto di cultura, un incontro di popoli. Facendosi custode di piccoli pezzi d'arte popolare, permette a chi lo visita di afferrare la grandezza della cultura cinese, di entrare nel suo intimo e ripercorrere il cammino tortuoso di cui il Museo e quell'incontro di civiltà sono il frutto. Più che contenitore artistico, aspira ad essere una piattaforma didattica in cui la storia della Cina dei primi del Novecento viene raccontata attraverso le tante storie che l'hanno scritta.

Educare all'arte attraverso la conoscenza dell'arte dell'ingegno dei popoli è la premessa per un nuovo patto educativo tra le scuole del territorio parmense e il Museo.

#### **Bibliografia essenziale**

Guilhem, André – Desroches, Jean Paul – Elisseeff, Danielle – Lefvèbre, Eric, *Chine: trésors du quotidien*, Losanna, Skira, 2004.

Iurman, Emilio, *Cose di Cina Quotidiana (1900-1950). La collezione etnografica del Museo Cinese di Parma*, Parma, Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma, 2016.

Iurman, Emilio, *Amuleti della Collezione del Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma*, Parma, Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma, 2014.

Toscano, Giuseppe, *Arte e Cultura Cinese*, Parma, Cassa di Risparmio di Parma, 1984.

Toscano, Giuseppe, *Museo d'Arte Cinese di Parma*, Reggio Emilia, Edizioni Franco, 1965.

## Note

<sup>1</sup> Emilio Iurman, *Cose di Cina Quotidiana (1900-1950): La collezione etnografica del Museo Cinese di Parma*, (Parma, Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma, 2016).

<sup>2</sup> I racconti sono tratti da *Fede e civiltà*, il bollettino ufficiale dell'Istituto Saveriano Missioni Estere dal 1903 al 1954. La rivista coniuga le due facce del progetto di Conforti: quella culturale e quella religiosa. I contenuti avevano infatti lo scopo di far conoscere la 'Cina quotidiana', svelandone così l'essenza.

<sup>3</sup> Giuseppe Toscano, *Arte e Cultura Cinese* (Parma, Cassa di Risparmio di Parma, 1984), p. 7.

<sup>4</sup> L' "Audace Progetto" rimanda al titolo della mostra *L'Audace progetto continua...* (Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma, 2012-2013). L'esibizione è stata realizzata in occasione dell'inaugurazione del rinnovato Museo e dedicata a tutti i saveriani, nonché i proscutori del progetto vagheggiato da Conforti.

<sup>5</sup> Toscano, *Arte e Cultura Cinese*, p. 8.

<sup>6</sup> Iurman, *Cose di Cina Quotidiana*, p. 11.

<sup>7</sup> Bonardi, *Fede e civiltà*, ottobre 1908, p. 147.

<sup>8</sup> Cipriano Silvestri, *Fede e civiltà*, maggio 1913, p. 100.

<sup>9</sup> Emilio Iurman, *Amuleti della Collezione del Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma* (Parma, Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma, 2014).

<sup>10</sup> Disma Guareschi, *Fede e civiltà*, giugno 1909, p. 90.

<sup>11</sup> Iurman, *Amuleti della Collezione del Museo d'Arte Cinese*, dalla presentazione del Quaderno.

<sup>12</sup> Guido Conforti, "Lettere a monsignor Luigi Calza, ai padri Caio Rastelli e Odoardo Manini e lettere circolari ai Saveriani", in G. Conforti (a cura di), *Lettere ai Saveriani* (Roma, Procura Generale, 1977), p. 60.

<sup>13</sup> Si veda Emilio Iurman, Giovanni Santelli, *La collezione numismatica del Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma* (Parma, Museo d'Arte Cinese ed Etnografico di Parma, 2012).

<sup>14</sup> Iurman, *Cose di Cina Quotidiana*, p. 125.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 132.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 86.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 88.

<sup>18</sup> *Fede e civiltà*, dicembre 1905, p. 185.

<sup>19</sup> Iurman, *Cose di Cina Quotidiana*, p. 88.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 92.

<sup>21</sup> Amedeo Ghizzo, "I saveriani e il sogno cinese", *Missionari Saveriani*, 1 (2006), p. 8.